

VIVARIUM

Rivista di Scienze Teologiche

Anno XXIX • Nuova Serie Anno XXI • n. 3 Settembre - Dicembre 2013

SOMMARIO

Ragioni e domande

1. S.E. MONS. NUNZIO GALANTINO, *La fede come relazione: tra Lumen fidei ed Evangelii gaudium*

Vivarium 21 ns (2013) 289-300

Nella *Lumen fidei* e ancor più nella *Evangelii gaudium*, secondo l'A., si evidenzia come il tema della fede – e della fede come relazione – viene portato in maniera inequivocabile sul piano dell'esperienza. La novità è che in questi due testi vengono indicati anche le scelte pastorali e i percorsi pratici attraverso i quali passa l'esperienza di una fede vissuta come esperienza di relazione. Per l'A. la fede, come la vita, avanza grazie a obiettivi che, cercati e scoperti con l'aiuto dello Spirito di Dio, vengono perseguiti con passione, assieme ad altri compagni di strada. La fede, quella vera/adulta/responsabile, avanza, cresce e continua a vivere quando le offriamo relazioni da intessere, perché ogni reale compimento della relazione, comporta sempre un'accoglienza profonda e assoluta dell'alterità di Dio e dell'alterità del fratello e della sorella che incrocia la nostra storia.

2. VINCENZO LOPASSO, *La fede di Gesù nei Vangeli Sinottici*

Vivarium 21 ns (2013) 301-311

L'A. pone la domanda se sia legittimo presentare Gesù come credente, dal momento che, essendo Figlio di Dio, aveva una relazione immediata con il Padre, simile a quella che noi avremo nella visione beatifica. Senza entrare nel merito della discussione, l'A. evidenzia come la teologia oggi abbia riscoperto Gesù come soggetto di fede, rompendo con la tradizione passata che dava poca importanza a quest'aspetto o lo negava del tutto. Anche grazie agli studi biblici, sottolinea l'A., si è convinti che l'Incarnazione si comprende meglio se si rende giustizia alla umanità di Gesù. Dire "la fede di Gesù" equivale a dire la fiducia, la confidenza, l'abbandono nelle mani di Dio. Gesù è modello di fede nel senso che i suoi discepoli devono dividerne il coinvolgimento nella causa del Regno. Essere suoi discepoli non significa accettarne la visione religiosa o dividerne il messaggio; richiede, invece, l'appropriarsi del comportamento proprio e personale di Cristo.

3. FRÉDÉRIC MANNS, *San Paolo e le donne*

Vivarium 21 ns (2013) 313-318

L'A. parte dal fatto che Gesù è stato un maestro rivoluzionario, dal momento che ha permesso a donne di seguirlo e di essere discepole. Non a caso Maria di Magdala è stata chiamata dai santi Padri *apostola apostolorum*. Anche Paolo è stato un rivoluzionario, avendo avuto donne come discepole. Ma il messaggio di Paolo, sostiene l'A., dopo duemila anni, non è stato ancora compreso. Un cliché che viene ripetuto ancora oggi da molti esegeti, specialmente da donne che studiano la scrittura, è che Paolo sia un antifemminista. Dietro queste affermazioni di molti esegeti moderni, l'A. evidenzia uno sbaglio metodologico: Paolo viene letto alla luce delle teorie europee e con una mentalità occidentale. Non viene messo nel suo contesto autentico. Alla luce dei testi ebraici dell'epoca, l'A., prendendo brevemente in esame alcuni testi paolini controversi, conclude che Paolo non è antifemminista, ma che, al contrario, è in anticipo sul suo tempo.

4. PIERPAOLO ARABIA, *Stati di vita ed escatologia*

Vivarium 21 ns (2013) 319-334

L'A. pone la necessità del superamento della contrapposizione tra una spiritualità di conquista e di valorizzazione delle realtà temporali da una parte e una spiritualità del *de contemptu mundi* e della ricerca "diretta" dei beni celesti dall'altra. L'A. sostiene che ogni stato di vita cristiano è escatologico perché escatologica è l'esistenza e l'esperienza cristiana. L'A. propone un percorso attraverso i tre stati o le tre vocazioni fondamentali nella vita e nella missione della Chiesa, cogliendo un aspetto essenziale della loro pericolosità, della loro vitale e intrinseca circolarità proprio nella tensione e nella struttura escatologica insite nella vita cristiana. Il problema incarnazionismo-escatologismo e quindi il dilemma, che a questo punto si rivela falso, "santità nel mondo o santità fuori dal mondo" si risolvono nella assunzione della carità quale principio guida dell'attività e della testimonianza cristiana nel mondo oltre che espressione più autentica della santità.

Urgenze e prospettive

5. GUIDO INNOCENZO GARGANO, *La lectio divina e la spiritualità sacerdotale. Riflessioni di un monaco.*
«[...] per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo»

Vivarium 21 ns (2013) 337-352

L'A. constata come intere generazioni di presbiteri hanno cercato altrove, cioè in altre pratiche di pietà e devozioni personali o comunitarie, quell'esperienza di intimità col Signore che avevano invece a portata di mano nelle letture bibliche che accompagnavano ogni giorno la loro celebrazione dell'Eucaristia e la loro preghiera quotidiana, intessuta, nel breviario, di letture bibliche e di Salmi. Con il Vaticano II, evidenzia l'A., i presbiteri hanno ripreso in mano la Bibbia riscoprendola come vera e propria fonte primaria e archetipo di riferimento sia per il nutrimento spirituale dei singoli sia per il servizio omiletico, sia per individuare i criteri del discernimento necessario a giudicare evangelicamente la storia. L'A. invita a una *lectio divina* quotidiana che, sulla scorta dell'esperienza dei discepoli di Emmaus, non ci fa esulare dal mondo ma ci rimanda nella storia e nel cammino quotidiano degli uomini nostri compagni di viaggio.

6. GIUSEPPE DE SIMONE, *Alla Scuola del Concilio. La costituzione dogmatica Lumen gentium: linee fondamentali e prospettive ecclesiali a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II*

Vivarium 21 ns (2013) 353-361

L'attuale generazione di cattolici, evidenzia l'A., si può considerare "figlia del Concilio" nel senso che, pur non avendo vissuto in prima persona l'evento conciliare, ha ricevuto e sta ricevendo i frutti dello stesso Concilio, che è ancora da conoscere e soprattutto da attuare. La Chiesa, nelle sue diverse sfaccettature, è stato il grande tema che ha appassionato i padri conciliari. Come ebbe a dire Paolo VI, il Concilio ha voluto rispondere a questo interrogativo: "Chiesa cosa dici di te stessa? Quale è la tua identità, la tua missione, nel mondo di oggi?". Superando la manualistica dei trattati preconciliari, la *Lumen gentium*, sottolinea l'A., ha recuperato la prospettiva trinitaria, ispirata al tema patristico della *Ecclesia de Trinitate*. L'"ecclesiologia di comunione", collegata e connessa all'"ecclesiologia del popolo di Dio", costituisce la concezione propria della Chiesa riscoperta dal Concilio e la missione affidata alla Chiesa di oggi.

7. FRANCESCA GENUISE, *La ricerca della verità: Edith Stein tra Fenomenologia e Tomismo*

Vivarium 21 ns (2013) 363-372

L' A. si sofferma sull'esperienza speculativa di Edith Stein, una delle menti più brillanti del panorama filosofico del primo Novecento, evidenziandone la concezione della ricerca filosofica come una sfera autonoma capace di rispondere all'esigenza di verità. L'A. richiama il rapporto della Stein con Husserl, di cui fu assistente, e l'apprezzamento del suo metodo della riduzione fenomenologica che, liberandosi da preconcetti, è in grado di far conoscere le verità fondamentali. Proprio questo metodo, evidenzia l'A., permise alla Stein di giungere all'essenza dell'empatia, tema che affrontò nella sua tesi di laurea *Sul problema dell'Empatia*. La particolarità dell'approccio fenomenologico della Stein sta in un'originale valorizzazione della soggettività in continuità con l'intento husserliano di cogliere della soggettività e della persona tutti gli aspetti, non solo quelli conoscitivi ma anche etici, affettivi e spirituali.

Comunicazioni e strumenti

8. GIOVANNI BRANDI CORDASCO SALMENA, *La croce di Elena. La madre di Costantino alle radici del pensiero romano cristiano. Poche riflessioni occasionate dalla visita alla Mostra di Milano*

Vivarium 21 ns (2013) 375-381

L'A. si sofferma sulla figura di Elena, madre dell'imperatore Costantino, a partire da una recente mostra nel Palazzo reale di Milano volta a commemorare l'Editto di Milano, emanato nel 313 d.C. Elena visse nella preghiera e diede prova di grande pietà e carità, moltiplicando le donazioni per l'edificazione e la vita delle chiese. A ottant'anni si reca in Palestina e ritorna con la Croce di Gesù e altri segni della passione. Molti episodi della vita di Elena, secondo l'A., si perdono nel silenzio delle fonti e nelle versioni discordanti dell'aneddotica e delle tradizioni non ufficiali, segno comunque di una personalità austera e poco incline ai comprensibili clamori della Roma tardo imperiale.

9. FILIPPO RAMONDINO, *La sede vescovile di Vibona. Vibo Valentia, vibonen(sis)*

Vivarium 21 ns (2013) 383-397

L'A. ricostruisce la storia della diocesi di Vibo Valentia, uno dei centri più fiorenti e strategici dell'impero romano in Calabria (*Bruttium*) al tempo in cui vi giunse il cristianesimo. Il vescovato di Vibona, con il suo porto, si trovava in una posizione centrale e conveniente tra la massa nicoterana, la massa tropeana e la massa silana che erano *patrimonium Sanctae Romanae Ecclesiae*, gestite con una severa amministrazione. Intorno al 1073 la diocesi fu soppressa e da allora diversi tentativi furono fatti per ripristinare la sede vescovile. Oggi è sede titolare.

10. LEONARDO CALABRETTA, *Guglielmo Sirleto (1514-1585). Nel quinto centenario della nascita*

Vivarium 21 ns (2013) 399-414

L'A. illustra la figura del card. Guglielmo Sirleto, originario di Guardavalle (CZ). Il nome di Sirleto è legato a importanti snodi della vita ecclesiale del '500 e in particolare allo svolgimento del concilio di Trento. I contributi da lui forniti per la stesura dei testi del tridentino furono di grande utilità per dirimere questioni controverse e per la stesura delle motivazioni delle definizioni di fede. Il card. Marcello Cervini dava al Sirleto il titolo di "dottissimo calabrese" e il card. Seripando, in una lettera lo ringrazia perché pur stando a Roma aveva offerto allo svolgimento del concilio un contributo preziosissimo.

11. ANNA VETERE, *Identità, ethos, riscatto della Calabria nelle riflessioni e nell'esperienza pastorale di mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace*

Vivarium 21 ns (2013) 415-424

Il testo presentato dall'A. è frutto di un dialogo serio e appassionato con mons. Antonio Cantisani, testimone del cammino delle Chiese calabresi negli ultimi quarant'anni. Rivisitando il suo ricco magistero l'A. ne evidenzia i contributi per la liberazione storica, sociale, terrena dell'uomo del Sud nella totalità delle sue dimensioni. Dal dialogo emerge che le possibilità del riscatto della Calabria richiedono che si attui una vera rivoluzione morale da vivere tenacemente ogni giorno, senza paura dei tempi lunghi. Sta ai calabresi saper accogliere la luce e la forza che il Vangelo continua ancora oggi ad offrire.